

Mario Bolognari

Tra modernizzazione e sostenibilità. La crisi degli inizi del Novecento

Abstract

All'alba del Novecento la città di Taormina, scoperta e valorizzata dagli intellettuali viaggiatori dei secoli precedenti, si apre a una nuova sfida, quella della modernizzazione e della turisticizzazione. Il passaggio segnò una frattura economica e sociale, ma anche culturale, che qui viene semplificata nella figura del fotografo tedesco Wilhelm von Gloeden. I suoi oppositori locali furono sconfitti e persino un processo penale intentato contro la sua opera artistica di nudo maschile si concluse con un'assoluzione, nonostante si fosse svolto in periodo e clima politico fascista.

In questo articolo viene ricostruita la vicenda di uno scontro che apparentemente fu tra personaggi locali, ma in realtà vedeva opporsi due visioni dello sviluppo turistico inconciliabili tra loro. Attraverso le vicende degli insediamenti degli istituti religiosi e le polemiche sulla stampa, possiamo leggere come prevalse un'idea di modernizzazione che ancora oggi ci costringe a interrogarci sulle linee guida di un turismo sostenibile e di un *overtourism* sia in Europa, sia in altri continenti.

Questo articolo riprende, con tagli, modifiche e integrazioni, due capitoli del mio volume *I ragazzi di von Gloeden*, pubblicato nel 2012.

Geleng vs Gloeden

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento Taormina ha vissuto il decollo del turismo, come diretta conseguenza del Grand Tour che aveva segnato i secoli precedenti. Il decollo comportò traumi e fratture, che avrebbero segnato tutto il secolo XX fino ai giorni nostri.

Scoperta e valorizzata dai grandi viaggiatori intellettuali europei, la città dovette affrontare la modernizzazione del suo sistema produttivo e del suo assetto urbanistico. Lo fece con grande capacità imprenditoriale, ma anche con molte insicurezze. Basti pensare che, proprio mentre decollava il turismo, i giovani locali sceglievano l'emigrazione di fronte all'incapacità dell'agricoltura di mantenere standard accettabili di reddito e di impiego di manodopera, in presenza del nuovo mercato nazionale che si veniva affermando dopo l'unità politica dell'Italia e la creazione di una rete di trasporti ferroviari e marittimi sempre più efficiente e veloce.

Da altre parti d'Italia e dall'estero arrivavano imprenditori e lavoratori attratti dal successo turistico della città jonica, mentre i locali o non si accorsero o non credettero fino in fondo a ciò che sotto i loro occhi stava accadendo. Questo dato, dimostrato in un documentato articolo¹, da solo spiega le ragioni e, allo stesso tempo, gli esiti della crisi di inizi Novecento.

L'arrivo in città di persone provenienti da tanti luoghi lontani e sconosciuti, portatori di gusti, esigenze e abitudini estranee al tessuto locale; il loro stabilirsi, in molti casi, in Sicilia, non rimanendo soltanto visitatori; l'esodo massiccio di giovani locali che emigrarono in America; la trasformazione dell'economia locale da agricola in economia incentrata sul settore terziario; la costruzione di alberghi; l'ammodernamento dei servizi; la rete ferroviaria che dal 1866 percorreva la costa orientale sicula; e un'infinità di altri fattori economici, sociali e culturali determinarono un cambiamento che non poteva essere indolore.

Uno dei protagonisti di questa frattura fu il fotografo tedesco Wilhelm von Gloeden, giunto nel 1878, all'età di ventidue anni, e vissuto quasi ininterrottamente in Sicilia fino alla sua morte avvenuta nel 1931. Egli fu protagonista perché il mezzo fotografico soppiantò la pittura nella comunicazione e nella promozione dei territori, ma anche perché incarnò un sentimento di cambiamento che egli seppe interpretare nel suo stile di vita personale e nella sua arte.

La ricerca etnografica che ho condotto negli anni passati non riguarda tanto cosa abbia fatto Gloeden, ma come abbia reagito, nelle pratiche quotidiane e nell'elaborazione delle retoriche culturali, la comunità locale, e in particolare i giovani modelli delle sue fotografie. Diversi studiosi ritengono che fu innamoramento tra l'arte di Gloeden e la bellezza dei luoghi e delle persone; altri ritengono che fu regno del peccato tra un *orco* e i suoi adolescenti. La prima tesi è prevalente, perché rassicura la comunità locale e fa discendere l'origine del turismo a Taormina dal culto dell'arte e non dall'omosessualità.

Non è importante stabilire chi abbia ragione, quanto ricostruire, attraverso le testimonianze di ieri e di oggi, come la comunità ha gestito il disagio derivante da una pratica che poneva questioni rilevanti su temi molto sensibili, come la sessualità, la moralità, la perversione, il travestitismo, l'ambiguità di genere. Cioè, le forme della retorica utilizzate allora e oggi per rappresentare e controllare una vicenda che ha coinvolto molte famiglie locali e ha messo in discussione tutte le norme di comportamento sociale vigenti nella Sicilia dell'Ottocento.

¹ Mario Bolognari, *Falsi miti di Belle Epoque. Ai tempi "felici" del fotografo Wilhelm von Gloeden la Taormina dei poveri emigrava in America*, in "Illuminazioni", Aprile-Giugno 2011, n. 16, pp. 13-63

L'ambiente locale, anche per il rispetto di certi pudori e vergogne, non reagì in modo risoluto e univoco, anzi. Tuttavia, è anche vero che non tutto fu omertà e assuefazione. Uno di coloro che reagirono fu proprio quell'amico di Gloeden che in qualche misura si riteneva responsabile dei suoi comportamenti, il conte Ottone Geleng, morto a Taormina nel 1939 all'età di 96 anni.

Geleng era giunto per la prima volta a Taormina nel febbraio del 1863, rimanendovi fino all'autunno dello stesso anno. Si dedicò al suo lavoro di pittore e realizzò quadri che avrebbe esposto a Berlino. Geleng era «macchiaiolo moderno, secondo alcuni anticipatore di una tecnica molto simile al *pointillisme*»². Egli tornò a Taormina nella primavera del 1864, questa volta per rimanervi definitivamente, tanto da trasferire la propria residenza nell'anno successivo.

Geleng, per la sua esperienza internazionale e la sua capacità di propagandare l'immagine della cittadina siciliana presso gli ambienti intellettuali dell'Europa del tempo, fu addirittura nominato prosindaco ed entrò a pieno titolo nella vicenda locale. «Nei suoi frequenti viaggi in Germania proseguì l'opera di divulgazione delle bellezze della sua nuova patria. Mantenne rapporti epistolari con gli amici e i conoscenti della giovinezza, fra i quali molti degli artisti, dei letterati, dei politici, degli uomini d'affari e dei titolati che visitarono Taormina prima della fine dell'Ottocento»³. Così, arrivarono lo scrittore Paul Hertz (inventore della fortunata metafora "Taormina è la perla della Sicilia e del Mediterraneo"), Richard Wagner, Johannes Brahms, Richard Strauss e tanti altri. E, tra questi, von Gloeden, che aveva conosciuto a Berlino nel 1875.

I due tedeschi erano molto diversi: «Ottone Geleng aveva valorizzato una Taormina oleografica, ricca di "pubbliche virtù". E aveva continuato a viverci seguendo il modello del padre di famiglia, dedicandosi alla pittura, all'insegnamento, all'educazione dei figli e ricoprendo anche cariche pubbliche. Wilhelm von Gloeden, invece, fu il primo a non nascondere il "vizio privato" e a esibire al mondo il "tipo taorminese", destinato a diventare una parte fondamentale del nascente mito di Taormina»⁴.

Non era difficile immaginare che, prima o poi, i due sarebbero entrati in conflitto. «Gloeden sembrò trovare *in loco* un paradiso terrestre di un tipo che l'eterosessuale Geleng non aveva affatto preventivato. Il buon Ottone, che cogli anni diventava sempre più cattolico e sempre più reazionariamente rigido, iniziò così a

² Toto Roccuzzo, *Taormina, l'isola nel cielo. Come Taormina divenne "Taormina"*, Maimone, Catania 1992, 45.

³ Ibidem.

⁴ Ivi, 60.

criticare pubblicamente lo stile di vita omosessuale di Gloeden, il quale per tutta risposta lo querelò (assieme ad altri) per diffamazione»⁵.

Il 31 luglio 1894 la causa si concluse con la vittoria di Gloeden, grazie a una sentenza basata su una furbizia giuridica, visto che il querelante non ammise i querelati alla prova dei fatti⁶.

Il Santo e l'Orfanotrofio

Nel gennaio del 1902 aprì l'Orfanotrofio Antoniano Femminile di Taormina, presso l'ex convento dei Cappuccini concesso in locazione dal Comune al fondatore della Congregazione dei Rogazionisti, Sant'Annibale Maria di Francia⁷. Qualcuno sostiene che la richiesta di istituire un orfanotrofio sia partita dal sindaco del tempo, il professor Salvatore Cacciola. Secondo padre Francesco Vitale, che completò la biografia del santo messinese⁸ iniziata da padre Serafino Domenico Santoro sulla base degli appunti dettati dal santo, fu invece proprio padre Annibale che si recò a Taormina e parlò al sindaco del suo proposito di aprire una casa nella città sulla quale, come egli scrisse, «il Cielo ha diffuso i suoi sorrisi per l'incantevole posizione», e che «era in parecchi mesi dell'anno meta di villeggiatura di molti forestieri dell'Europa, che godendo delle bellezze naturali, vanno pure a studiare la classicità dei suoi antichi ruderi»⁹.

Il 12 gennaio fu fissata l'inaugurazione. In un suo messaggio il santo messinese invitava i taorminesi a partecipare all'avvio della casa dedicata a quelle «figlie del popolo» che, rimaste prive del conforto delle materne cure, erano esposte «a mille pericoli, oziose e vagabonde, prive di conveniente istruzione ed educazione»¹⁰.

Il giorno dell'inaugurazione padre Annibale fece un vibrante discorso alla folla che gremiva la chiesa e presentò le prime quattro bambine che la casa avrebbe educato: «Ecco, o taorminesi, le prime figlie del vostro popolo, che devono essere le primizie del nuovo Orfanotrofio. Io le ricevo dalle vostre mani [...] perché le restituisca a voi, quando saranno dirozzate, istruite, educate, rese buone e laboriose

⁵ Giovanni Dall'Orto, *Inseguendo von Gloeden. Biografia per immagini di un fotografo e della sua città*, in <www.giovanidallorto.com>.

⁶ Vedi Giovanni Dall'Orto, *Inseguendo von Gloeden...* cit.

⁷ Nato a Messina nel 1851, da una nobile famiglia, rinunciò a tutti i suoi averi e trascorse molto tempo nel degradato quartiere Avignone aiutando poveri e malati.

⁸ Francesco Vitale, *Il Canonico Annibale Maria di Francia nella vita e nelle opere*, Editrice Rogate, Roma 1994 (ristampa integrale fotolitografica dell'edizione originale del 1939, Scuola Tipografica Antoniana, Messina).

⁹ Citato in Francesco Vitale, *Annibale Maria di Francia ...*, cit., 319.

¹⁰ Citato in Francesco Vitale, cit., 323.

cittadine [...] La miseria le aveva circondate, e hanno già gustato le afflizioni della vita anzitempo: miratele, sono le figlie dei vostri artigiani: voi conoscevate i loro poveri genitori»¹¹.

Il commento del biografo: «La commozione era intensa; l'entusiasmo dei cittadini fu al colmo». Dalla cronaca scritta da una delle suore presenti nel giorno dell'inaugurazione apprendiamo che: «quando poi (il Padre) disse che riceveva dalle mani dei taorminesi quelle prime orfanelle e le consegnava alle Suore perché le educassero e un giorno le restituissero bene educate alla loro patria, vi fu una commozione generale e molti piangevano. Terminato il discorso il Rev.mo Arciprete don Giuseppe Nigrì e altri sacerdoti di Taormina, con carità veramente ammirevole, fecero in chiesa una questua che fruttò £. 54»¹².

Le prime quattro Figlie del Divino Zelo, venute da Messina, istituirono laboratori di ricamo, cucito, filet, fiori, musica, anche per le ragazze esterne, oltre che per le quattro orfane ricoverate.

Ora, non v'è dubbio che questa fosse una risposta sociale al tema della capacità di tenuta morale della comunità. E la comunità sembrava rispondere con impegno. Va, però, anche ricordato che Padre Annibale fu successivamente ostacolato anche dallo stesso Comune che lo aveva in un primo momento incoraggiato all'apertura dell'orfanotrofio.

Nel 1907 le orfane residenti erano tredici e l'istituzione dava chiari segni di successo, come lo stesso fondatore ebbe a comunicare a Papa Pio X. Ma ciò non impedì agli inizi del 1911 al Comune di avviare un procedimento di sfratto per realizzare in quell'edificio un lazzaretto, «con il solito pretesto di future epidemie»¹³.

Il sindaco e il Consiglio Comunale, che già al tempo della concessione in affitto avevano avuto delle perplessità, superate soltanto dal grande carisma del santo messinese, adesso avevano cambiato nuovamente idea.

Padre Annibale si rivolse a don Orione e all'Arcivescovo monsignor D'Arrigo, ma il sindaco Cacciola, celandosi dietro una presunta imposizione del Prefetto, fu irremovibile. Il 17 giugno 1911 si discusse la causa, che diede ragione al Comune, e nell'ottobre dello stesso anno il sindaco intimò lo sfratto. Padre Annibale scrisse un appello e le sue parole ebbero un effetto sull'ambiente locale: «Si comprese – si legge nella biografia del santo – dai responsabili la gravità del partito preso; le persone sagge e autorevoli intervennero, non si parlò più di sfratto»¹⁴.

¹¹ Citato in Francesco Vitale, cit., 325.

¹² Citato in «Dio e il prossimo. Luce viva», anno XLVIII, supplemento al n. 1 – gennaio 2002, 4.

¹³ Francesco Vitale, cit., 431-32.

¹⁴ Ivi, 432.

Allo scadere della data dello sfratto, il 9 febbraio 1912, lo sgombero fu sospeso. La questione rimase aperta e ancora nel 1914 Padre Annibale scrisse una appassionata lettera al nuovo sindaco Zuccaro e ai nuovi assessori e consiglieri. Egli chiedeva «che il suo orfanotrofio femminile non (fosse) molestato da minacce di sfratto. Evidenzia(va) il metodo educativo praticato nel suo Istituto e si difende(va) dalle critiche infondate. Allega(va) due foto di Rosaria Scimone facendo il confronto tra prima e dopo sette anni dall'ingresso in Istituto. Produce(va) diverse argomentazioni per indurli a non chiudere l'istituto»¹⁵.

Attriti continui si prolungheranno fino al 1924, quando Padre Annibale ottenne la cessione definitiva dell'immobile in enfiteusi. Dalla cronaca della messa solenne celebrata per l'occasione si comprende che i rapporti tra padre Annibale e il Comune erano puramente formali: «Messa solenne di ringraziamento, alla quale invitò i Consiglieri municipali e altri distinti personaggi della città [...] Dopo il Vangelo il Padre rivolse agli astanti un discorso di occasione e mostrando la gratitudine che si doveva al Signore per la grazia accordata, rivolgeva pure i ringraziamenti ai magistrati del Comune, e faceva rilevare l'importanza della esistenza dell'Orfanotrofio nella città»¹⁶.

Da allora, la presenza delle Figlie del Divino Zelo costituì una costante nella vita religiosa e sociale della città. Quando padre Annibale fondò la casa di Taormina, la città era nel pieno di una profonda trasformazione economica, sociale, culturale; di una trasformazione anche del proprio statuto etico, con la perdita di quella integrità distintiva delle piccole comunità ottocentesche e l'infiltrazione di elementi di contaminazione che colpivano soprattutto i giovani e le ragazze di Taormina.

Francescane missionarie di Maria, i Salesiani e padre Marziani

Non fu un caso che in quegli stessi anni aprisse anche la casa delle Suore francescane e nel 1911 quella dei Padri Salesiani. Anche l'iniziativa intrapresa per queste due altre istituzioni religiose aveva come motivazione la necessità di intervenire per l'educazione delle giovani generazioni che, attratte dal nuovo che sopraggiungeva attraverso turisti, viaggiatori e cercatori di avventure, potevano lasciarsi trascinare facilmente in disavventure.

Nel 1903 arrivarono a Taormina le Francescane Missionarie di Maria, su richiesta avanzata già dal 1901 da Mabel Hill. Anche un altro straniero, Alfonse Grandmont, intervenne con una lettera al protonotaro apostolico Edmond: «Le religiose non dovrebbero solo incaricarsi di curare i poveri, ma avrebbero un

¹⁵ Istituto delle Figlie del Divino Zelo di Taormina, *Feste Centenarie*, dattiloscritto, gennaio 2002, 12.

¹⁶ Francesco Vitale, cit., 505.

compito ugualmente importante nella catechesi dei bambini, che, lo costatiamo con dispiacere, è alquanto trascurata»¹⁷.

Anche la missione delle Francescane non si presentò semplice, richieste, come furono, di occuparsi della casa di riposo per gli anziani, dell'ospedale e della scuola professionale di miss Hill. Ma, nonostante una certa confusione di ruoli, la Superiora de Jésus affermò: «non lascerò Taormina [...] poiché qui c'è un'autentica missione aperta»¹⁸.

Era evidente quale fosse lo scopo e, per renderlo ancor più chiaro, l'arciprete di Taormina, Giovan Battista Marziani, nel 1906 scrisse: «mi auguro che la Casa ben diretta possa attirare tutta questa gioventù e salvarla e possa potentemente contribuire a trasformare quell'ambiente di dissipazione e indifferentismo»¹⁹.

Come ha scritto giustamente Marisa Sturiale D'Agostino, «emerge come la presenza delle Francescane Missionarie di Maria accompagni, fin dal loro primo arrivo all'alba del XX secolo, la trasformazione dell'insediamento urbano taorminese da borgo a cittadina turistica, intrecciandosi agli eventi storici del Paese, offrendo discreto e intelligente apporto alle esigenze del momento e alla formazione umana e cristiana della comunità»²⁰. Questo riferimento all'opera missionaria degli inizi del Novecento, fatta con toni pacati e non polemici, ricalca una scelta compiuta complessivamente dalle Francescane Missionarie di Maria di oggi, come si evince da questo breve passo²¹:

Nel 1880 arriva e si stabilisce a Taormina il celebre fotografo Guglielmo von Gloeden, che con le sue fotografie darà il via alla fama di Taormina come città di bellezze giovanili facili da conquistare. Altri grandi artisti arrivano a Taormina e prospettano orizzonti europei alla cittadina, tra essi Carlo Stempel, King Wood, Robert Kitson, Paul Klee, D. H. Lawrence, André Gide.

(...)

La popolazione taorminese era allora composta da gente semplice, lavoratori pieni di gentilezza, ospitali verso i signori e i forestieri, dall'intellettuale al dandy, dall'imperatore alla celebre diva del cinema, gente rispettosa della roba e delle persone.

¹⁷ Le Francescane Missionarie di Maria a Taormina, *Una presenza compie cent'anni*, Trischitta, Messina 2003, 24.

¹⁸ Ivi, 27.

¹⁹ Ivi, 18.

²⁰ Marisa Sturiale D'Agostino, *Prefazione*, in Tarcisia Carnieletto FMM (a cura di), *Voci e volti di un'altra Taormina*, Trischitta, Messina 2010, 7-8.

²¹ Tarcisia Carnieletto FMM (a cura di), *Voci e volti di un'altra Taormina*, Trischitta, Messina 2010, 17-18.

Mabel Hill aveva contemporaneamente sollecitato i Salesiani perché aprissero una Casa a Taormina. Va anche ricordato che un tentativo di aprire una casa salesiana a Taormina era già stato fatto nel 1886, con l'obiettivo di realizzare un collegio per l'istruzione dei giovani. Il tentativo fallì per la vicinanza del collegio di Randazzo, fondato nel 1879. Le motivazioni e la situazione generale erano ben diverse da quelle che furono alla base della vicenda del 1911. In una lettera del cav. Andrea Lo Mundo si assicurava la collaborazione del Comune, sindaco Ignazio Lombardo, che «il paese è cattolico ed il clero è rispettato»²².

Circa venticinque anni dopo, «Miss Hill pensa ai ragazzi taorminesi, molti dei quali sbandati e per la strada, senza punti d'incontro idonei per ritrovarsi insieme si prodiga, quindi, con tutte le sue forze, facendo pressione a tutti i livelli, per l'apertura di una Casa Salesiana a Taormina»²³. Infatti, si deve a Miss Hill «l'arrivo dei salesiani al fine di istituire nel 1911 un centro-oratorio per ragazzi locali, con sede nell'attuale villa Fiorita, già villa Finocchiaro, e dal 1919 in un locale nei pressi della chiesa di S. Giuseppe»²⁴.

Questa tesi è contestata dal prof. Tassinari, salesiano trasferitosi a Taormina intorno al 1980, che scrive: «l'Arciprete, Can. Don G. Battista Marziani, fu il vero fondatore dell'Opera Salesiana di Taormina, anche se si servì del determinante appoggio della ugualmente benemerita Miss Mabel Hill, a cui la tradizione attribuisce, erroneamente, la fondazione stessa dell'Opera Salesiana»²⁵.

Nell'intento di dimostrare questa teoria, Tassinari confronta la situazione del 1886 (richiesta di Lo Mundo) con quella del 1908 (discorso ai concittadini di Marziani) e fa riferimento alla «ventata di anticlericalismo e di clima antireligioso, che influì non poco al cambio di temperie morale a Taormina»²⁶. Nonostante i dotti riferimenti storici a eventi e provvedimenti improntati a una visione anticlericale di Crispi, Tassinari cita il discorso di Marziani come denuncia dello stato di «degrado morale e religioso».

Marziani, come vedremo più avanti, non accusò né le idee socialiste, né la politica piemontese, ma indicò come unico responsabile del profondo degrado morale di Taormina lo straniero che aveva corrotto persino i genitori dei ragazzini.

²² Vasco Tassinari, *Note storiografiche sui rapporti dei Salesiani con Taormina*, ds.

²³ Antonino D'Orto, *La seduzione dello spirito*, Argus, Milano 2009, 31.

²⁴ Sergio Di Giacomo, *Mondanità e società nella Taormina "inglese": Miss Mabel Hill e la scuola di beneficenza*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina», anno 2003, 118. I genitori di Miss Hill, gallesi, nel 1898 decisero di stabilirsi a Taormina dove li raggiunse la figlia appena terminati gli studi.

²⁵ Vasco Tassinari, cit.

²⁶ Ibidem.

Tra i documenti citati da Tassinari vi è anche una “memoria” redatta da don Marziani sulla vicenda salesiana. Vi si legge:

Taormina non è il nome di un paesello sperduto tra i monti e sconosciuto. Oggi, più che mai, è una cittadina gaia e sorridente che, ricca di ricordi storici, con il fascino delle sue bellezze artistiche e naturali, attira sopra di sé lo sguardo di tutti i popoli, trae a sé imperatori e re, scienziati e artisti, viene scelta a gradito soggiorno da gente d’ogni nazione. E intorno ad essa – da un trentennio in qua – tutto è attività febbrile per procurarle la maggiore prosperità economica. Ma se non si è lasciato mezzo intentato per coltivarla e prosperarla nel campo materiale è pur vero, verissimo anzi, che per lungo tempo fu abbandonata spiritualmente, sino a rendere la presente generazione ignara dei rudimenti della fede, indifferente per ciò che riguarda Dio e il suo culto, l’anima e la sua salvezza. La gioventù pur essendo d’indole mite ed arrendevole, circondata com’è da mille pericoli, offerti specialmente dall’affluenza di forestieri, inesperta della vita, con il male esempio in famiglia, senza educazione religiosa e, spesso, senza quella cosiddetta civile, cresce lontana da Dio, vittima di vizi abominevoli²⁷.

Secondo la ricostruzione effettuata da Tassinari, Mabel Hill fu solo il braccio operativo di una raffinata regia di Marziani e Monsignor Cottafavi, che prepararono il terreno. In particolare, «occorre sfatare la leggenda che Miss Mabel sia stata dal Papa Pio X ad implorare la fondazione dell’Opera salesiana di Taormina, ricevendo da lui un contributo di lire 5.000. Tale leggenda è nata da una relazione di don Salvatore Camuto che, nel 1938, fu richiesto di una monografia della casa di Taormina... Quell’andata non ci fu mai». In realtà, secondo Tassinari, fu Monsignor Cottafavi ad andare dal Papa, sbloccando una certa resistenza dimostrata dalla sede salesiana di Torino.

L’istituzione dell’oratorio salesiano ottenne l’autorizzazione di Papa Pio X e il 19 marzo 1911 fu inaugurata nella prima precaria sede di via Delle Mura. «Inizialmente i salesiani venivano solo la domenica, ma quando l’oratorio divenne frequentatissimo dalla gioventù locale si rese necessario mettere a disposizione nuove strutture per dare possibilità agli stessi salesiani di risiedere a Taormina evitando così i disagi dei continui viaggi. Il 24 ottobre 1919 l’oratorio si trasferì nella sede dell’attuale Casa dei salesiani, grazie alla munificenza dell’Americano Sig. Henry Ashby»²⁸. Ancora una volta, stranieri versarono denaro per affrontare la

²⁷ Citato in *ibidem*.

²⁸ Sebastiano Di Bella, *Taormina: la chiesa di San Giuseppe e la sua confraternita*, Di Nicolò, Messina 2009, 46. Nella Casa Salesiana ancora oggi è possibile vedere l’assegno di 4.000 dollari staccato da Ashby «in memory of Mrs. Sarah Furnald». La signora Sarah Merril, sposata con Francis Furnald, era nata a Boston nel 1844, ebbe quattro figli che morirono tutti prima di lei e adottò un sacerdote, il reverendo Henry Natsch. Nel suo testamento, reso pubblico dopo la morte avvenuta nel 1920 a New York, dove risiedeva dal matrimonio, indicò, oltre il figlio adottivo, diversi beneficiari, tra i quali compare anche Henry Randall Ashby, definito «my dear friend now residing with me», destinatario

questione sociale. Gli stessi salesiani intitolarono l'oratorio a S. Giorgio, patrono d'Inghilterra, in onore della famiglia Hill.

Sul primo periodo intercorrente tra la fondazione e il trasloco, che secondo Tassinari è avvenuto nell'ottobre 1921, cioè due anni dopo quanto asserito da Di Bella, non si hanno molte notizie. Tassinari è l'unico ad aver reperito qualche documento. Esiste una relazione del 27 marzo 1911 scritta da don Finocchiaro, il primo salesiano che settimanalmente veniva nella sede di via Delle Mura. In essa si fa cenno alle «speciali condizioni di questa cittadina cosmopolita», nonché all'«ambiente molto indifferente in fatto di pratica religiosa» e al «contego poco religioso degli abitanti». Sorprende che all'inaugurazione ci fossero molti stranieri protestanti, mentre le autorità municipali fossero assenti.

Ci sono almeno due elementi che rivelano le difficoltà, o forse sarebbe meglio dire le ambiguità, nelle quali le vicende del tempo si svolgevano. Il primo riguarda la collaborazione tra cattolici e protestanti su un terreno più sociale che religioso. Mabel Hill e Alphonse Grandmont²⁹ erano protestanti, ma si rivolgevano alle istituzioni cattoliche perché, pensavano, avrebbero compreso meglio la cultura locale e la tradizione religiosa della popolazione³⁰. Entrambi «avevano visto l'opportunità di un intervento in favore dei bambini e degli anziani del territorio, da affidare a persone capaci di comprendere dal di dentro la cultura locale e la tradizione religiosa della popolazione, disponibili dunque a condividere la vita della gente»³¹.

L'iperattività protestante³² molto probabilmente derivava da una maggiore sensibilità che gli stranieri avevano nel captare da una parte le intenzioni dei loro connazionali e dall'altra una certa impreparazione dell'ambiente locale a sviluppare anticorpi.

L'attivismo sociale aveva come obiettivo il coinvolgimento anche della chiesa cattolica. Nel giugno 1908 don Giovanni Battista Marziani³³, pronunciò un discorso che consta di 29 pagine. Annunciato il 10 e letto in chiesa il 14 giugno; per poterlo

di 135.000 dollari. Le notizie sono ricavate da due articoli apparsi sul «The New York Herald» del 9 gennaio 1916 e sul «The New York Times» del 20 febbraio 1920.

²⁹ La famiglia Grandmont si stabilì a Taormina intorno al 1880, fondando un ospizio in un edificio, Casa Grandmont, che ancora oggi esiste, in via Fazello, di proprietà comunale.

³⁰ Cfr. Le Francescane Missionarie di Maria a Taormina, cit., 23.

³¹ Tarcisia Carnieletto (a cura di), cit., 20.

³² Si veda in proposito Sergio Di Giacomo, *Mondanità e società nella Taormina "inglese": Miss Mabel Hill e la scuola di beneficenza*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina», anno 2003, 93-120.

³³ G. Battista Marziani, *Un grido d'allarme. All'indirizzo di tutti i taorminesi. Discorso 14 giugno 1908*, Tipografia S. Giuseppe, Messina 1908.

meglio diffondere, don Marziani lo fece stampare e distribuire. Nel testo sono sviluppati cinque punti: la denuncia di fatti gravissimi, l'attribuzione delle responsabilità, l'assenza delle autorità, le conseguenze, il silenzio colpevole di molti:

voi spesso v'incontrate in certi tipi che colpiscono il vostro occhio scrutatore: sono per lo più giovani, atteggiati a damerini, dall'espressione languida, dalle palpebre enfiate e livide, rapidamente dimagriti senza malattie apparenti; sono giovani, dai sentimenti poco o niente elevati, che prostituiscono la loro dignità, che rinunciano ad un avvenire onorato, che vendono se stessi – *anima e corpo* – al primo offerente, purché le condizioni siano in certo modo vantaggiose³⁴. Non v'impressioni, o Signori, apprendere dalla mia bocca – peraltro non c'è chi nol sappia – che vi sono ragazzi, anche inferiori ai dieci anni, istruiti nella malizia più raffinata, che si esercitano nella palestra della scostumatezza, per consacrarsi quanto prima alla immoralità in tutte le più esecrande manifestazioni³⁵.

Marziani indica con chiarezza alcuni personaggi stranieri che acquistano le prestazioni. Ma, con maggiore veemenza, punta il dito contro i genitori e le famiglie, incapaci di sorvegliare, deboli moralmente, interessate più al denaro che alla integrità morale dei figli:

Sono venuto in conoscenza di casi, *d'altronde pubblici*, che destano raccapriccio: padri sciagurati che prostituiscono i figli e, rimproverati, spudoratamente rispondono: questo è il nostro mestiere. Sono eccezioni, lo so: ma che potrebbero pigliare, come van pigliando, proporzioni vaste»³⁶. La colpa di chi è? Tutta e intera dei genitori!³⁷.

Come reagivano le autorità ai nuovi temi che lo sviluppo turistico aveva negli ultimi trent'anni imposto nella comunità locale? Dalle parole usate da Marziani si comprende che le autorità approvassero determinate presenze in città e quindi tollerassero alcune pratiche conseguenti. Nell'eloquenza di un sacerdote prudente, anche se risoluto, che evidentemente conosceva personalmente tutti i protagonisti della politica cittadina, le frasi e gli argomenti usati sono una chiara denuncia di inerzia, se non di complicità.

Inoltre, Marziani indica, tra le conseguenze dei comportamenti immorali dei suoi concittadini, quella economica, interessante, anche perché inusuale in un parroco:

I forastieri, nella gran maggioranza conservano un alto concetto della moralità, che incarnano in se stessi e vogliono ammirare negli altri... quindi, nella quasi totalità, detestano le sozzure del libertinaggio più mostruoso e rifuggono da quegli ambienti

³⁴ Ivi, 12. I corsivi di questa e delle successive citazioni sono nel testo originale di don Marziani.

³⁵ Ivi, 23.

³⁶ Ivi, 23.

³⁷ Ivi, 24.

che rinnovano le abominevoli degradazioni. Se dunque quella voce pigliasse consistenza, quali funeste conseguenze non potrebbero colpire la nostra simpatica Taormina? Quale sventura non sarebbe... se si eclissasse la sua stella polare, cioè il concetto di onestà e di moralità che il forastiero sin'ora ha conservato di essa?³⁸.

Don Marziani sapeva bene che la sua denuncia avrebbe provocato reazioni, che cercò di prevenire: «Non voglio però celarvi un mio presentimento: non mancherà certo chi, pigliando le mosse tra lo scettico e lo scandalizzato, dirà: tempo perduto, *induratum est cor Pharaonis* e voi non caverete un ragno dal buco. E poi... son discorsi questi da tenersi dinanzi ad un pubblico, tra cui non mancano orecchie caste?»³⁹.

Marziani era nato e cresciuto a Taormina, in una famiglia locale⁴⁰ e conosceva le modalità trasversali di reagire dei suoi concittadini: da una parte un radicale cinismo e nichilismo (tanto non serve a niente indignarsi, i giochi sono fatti), dall'altra una strumentale manifestazione di scandalo (non si parla in pubblico...). Esattamente Marziani aveva scoperto il dispositivo retorico delle famiglie locali per non parlare di ciò che tutti sapevano.

Bianchi e il Partito Socialista

Il secondo elemento, che evidenzia il clima complesso della società taorminese del tempo, fu la coincidenza tra le posizioni dei cristiani, almeno quelli dell'ala rappresentata dall'arciprete di Taormina, e quella di qualche esponente del Partito Socialista, fondato localmente nel 1899 per iniziativa di un «piccolo nucleo di taorminesi il cui obiettivo era quello di dare vita a una federazione regionale»⁴¹.

Contro Gloeden, questa volta direttamente e con l'indicazione esplicita del nome, si scatenò un sindacalista socialista, Umberto Bianchi, che scrisse una serie di articoli sulla rivista quindicinale di Messina *La Provincia Socialista*. Nel 1908 pubblicò, in qualità di corrispondente da Giardini, altri quattro articoli tutti dedicati alle vicende taorminesi sul *Corriere di Catania*, considerato "portavoce di De Felice"⁴².

³⁸ Ivi, 19-20.

³⁹ Ivi, 8.

⁴⁰ Era nato nel 1881, prendendo il nome del nonno materno, Giovanni Battista Galeani, essendo stato attribuito il nome del nonno paterno al fratello Francesco di tredici anni più grande, che sposò Teresa Siragò. Il 18 agosto 1917, improvvisamente, mentre stava celebrando messa nella chiesa della Madonna della Rocca, morì a soli 36 anni.

⁴¹ Salvatore Calleri, *Naxos e Tauroménion (dall'antico al moderno)*. Monografia storico-critica, CRES, Catania 2003, 92.

⁴² Tommaso Mirabella, *Il giornalismo siciliano dell'Otto Novecento*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume nono, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1977, 335.

Negli anni in cui scrisse su Taormina, Bianchi era ancora un militante politico e sindacale poco conosciuto, ma successivamente egli ebbe importanti riconoscimenti del suo valore e della sua preparazione. Pertanto, la sua partecipazione nella vicenda che ci interessa non va sottovalutata e non può essere ridotta a meschina polemica localistica⁴³.

Dopo il terremoto del 1908 avanzò critiche all'esercito ed alla marina per le disfunzioni negli interventi di soccorso che gli procurarono dei provvedimenti disciplinari in seguito ai quali nel maggio 1909 dette le dimissioni dalle ferrovie e tornò a Firenze. Nel 1910 fu eletto segretario della Camera del Lavoro di Forlì fino al novembre del 1911, quando si trasferì a Ravenna per assumere la direzione del giornale *La Provincia socialista*. Segretario della Federazione Socialista di Ravenna, nonché segretario della Lega fra mutilati, feriti e reduci, fu eletto deputato nella lista del P.S.I.-P.S.Un. nel 1919, nella circoscrizione di Ravenna, e nel 1921, nella circoscrizione di Pisa, terminando il suo mandato con la fine della XXVI legislatura del Regno, il 25 gennaio 1924⁴⁴.

Certamente, Bianchi mischiava un certo moralismo proprio della critica da sinistra contro il decadimento dei costumi delle classi dirigenti con i pregiudizi anticlericali e antigermanici, tipici del periodo prebellico. Nell'articolo del 6 maggio⁴⁵ scrisse:

Che genere di cura, che profilassi occorre per la malattia modernissima, che, nata in Germania, ingigantitasi all'ombra dello stemma imperiale tedesco, volle piantare e incrementare le sue succursali nel nostro paese? Ecco: finora noi credevamo che l'omosessualismo fosse una vera e propria specialità dei celibatari, religiosi, regolari o laici, e che il contagio trovasse l'*humus* adatto solo nelle discrete penombre dei conventi e dei seminari, ne' misteri delle sacrestie e dei confessionali, nelle regole degli istituti preteschi. Ma ora appare tutt'altro.

Bianchi sosteneva di essere testimone oculare dei fatti taorminesi:

⁴³ Parte della polemica giornalistica di Bianchi viene analizzata, pur senza commenti, in Enrico Oliari, *L'omo delinquente, Scandali e delitti gay dall'Unità a Giolitti*, Prospettiva editrice, Roma 2006, nel capitolo 14 dal titolo "Catania, 1908: von Gloeden e il commercio di giovani da parte dei tedeschi".

⁴⁴ Devo queste note biografiche su Bianchi al prof. Antonio Cicala, esperto della vicenda politica siciliana, e in particolare messinese, dei primi decenni del Novecento, che ringrazio per la collaborazione. Vedi Scheda biografica a cura di S. Nardi in *Il Movimento operaio italiano*, dizionario a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti. Per la collaborazione a *La Provincia socialista* di Messina (nel 1908) un quadro di riferimento in Rolf Worsdorfer, *Movimento operaio e socialisti a Messina, 1900-1914*, Gangemi, Roma 1990 e Antonio Cicala, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

⁴⁵ Umberto Bianchi, *Da Capri a Taormina. Gli omosessuali in Sicilia. La mala erba che non si sradica*, in "Corriere di Catania", 6 maggio 1908, consultato in Enrico Oliari, sito web.

Vi sono delle coppie impenitenti, le quali si ostinano a voler osservare la luna ed altri magnifici panorami sulla via che mena, per strade tortuose, alla stazione ferroviaria. Si mormorano, in proposito, da male lingue, aneddoti piccantissimi, che ci duole non poter riportare, perché nella narrazione di essi il signor procuratore del re vedrebbe di sicuro quell'oltraggio al pudore che viceversa non sa vedere nel fatto in sé stesso. Difatti la polizia... me la saluta lei?

Bianchi, addirittura, sospettava collusioni di qualche carabiniere, che sarebbe stato corrotto e introdotto alle pratiche omosessuali. Quindi, elencò, sempre con ironia, le nefandezze che egli intendeva condannare: «Ci sono le solleticanti fotografie del Glöden, le quali continuano far bella e pubblica mostra di sé nelle vetrine, travestite s'intende, da studi dal vero, in atteggiamenti classici di pose fidiache...».

L'11 maggio, Bianchi scrisse un nuovo articolo, sotto forma di appello al Procuratore del Re⁴⁶. In esso egli ricorda al magistrato che già un noto e ricco straniero che abitava a Taormina aveva sottoposto gravi denunce e che «esse rendevano fatti, esprimevano apprezzamenti, riferivano commenti e deplorazioni pubbliche, mostravano, anzi dimostravano l'urgenza e il dovere di intervenire da parte delle Autorità». Ma, ricorda Bianchi, il Procuratore del Re fece come Ponzio Pilato. La sfiducia nella Giustizia e nelle forze dell'ordine spinse Bianchi a esprimere «assai scarsa fiducia circa l'esito di questa pubblicazione, a Voi dedicata, e stimo dubbio che essa sia destinata a sortire il medesimo effetto delle epistole anzidette».

Lo stesso sindacalista non manca di denunciare la campagna che già localmente si stava orchestrando per accusare le denunce socialiste di essere, in realtà, calunnie contro il buon nome di Taormina, magari suggerite da concorrenti della città in vena di complotti. E, per tutta risposta, rovesciava l'argomentazione, lamentando che molti turisti disertavano Taormina proprio per le sozzure che vi si perpetravano.

Ma nella denuncia di Bianchi c'era una nota grave. Egli sostenne, senza mai essere stato smentito, che agli stranieri venivano vendute le foto dei ragazzi nudi, ma anche altro.

⁴⁶ Umberto Bianchi, *Germania docet. I fastigi della tavola rotonda a Taormina. Mercato di carne umana*, in *Corriere di Catania*, 11 maggio 1908, consultato in Enrico Oliari, cit.

Il... tedesco ammira e compera. Se è timido si accontenta delle fotografie, eminentemente suggestive capaci di suscitare sensi erotici... Se non è timido, strizza l'occhio o modula acconce frasi ed allora il fotografo... offre gli originali.

Questa denuncia cancella l'aura di arte e intellettualità che i sostenitori del mito gloedeniano intendevano supportare. Il sindacalista sembra molto sicuro delle sue informazioni, tanto che aggiunge con aria di sfida:

Signor procuratore: i nomi a vostra disposizione. Mi domanderete: *dove* è la pietra dello scandalo; *chi* è il fotografo colpevole di tanta immondizia morale e di tanta abiezione? Signor procuratore: cercatelo, signor procuratore: indagate. I fotografi a Taormina sono in parecchi. Ma vedrete che uno solo si risentirà di questo mio scritto.

I due articoli suscitarono una reazione a catena. In particolare, *L'Azione*, quotidiano conservatore di Catania, il 15 maggio 1908 pubblicò un articolo, *I denigratori nordici*, nel quale si affermava che «in nome della civiltà e del vero noi insorgiamo». Esso aveva un cappello redazionale, che rappresentava la linea editoriale del quotidiano, seguito da una corrispondenza anonima da Taormina.

L'attacco fu feroce, richiamando la collaudata strategia dell'orgoglio siciliano contro le maldicenze dei settentrionali, per cui "a parlar male della Sicilia si fa male alla Sicilia" e quindi il colpevole è colui che denuncia i fatti, non chi li commette:

Con vivo senso di disgusto abbiamo letto su un giornale cittadino le degradanti ed oscene narrazioni di un preteso mercato di carne umana, che si sarebbe piantato nella vetusta Taormina, il nido di poesia e d'incanti della nostra isola bella. Quello che però ha suscitato la più disgustosa impressione si è che la fonte denigratrice della nostra Sicilia è appunto sempre la stessa, un illustre sconosciuto, piovutoci da non sappiamo quale borgo putrido dell'Alta Italia, si è reso strumento delle più nere calunnie che si siano mai rivolte ad una città, che vive esclusivamente del suo antico splendore, attirando nei suoi vetusti ruderi quanto di più elevato sia intellettualmente che finanziariamente vantino gli uomini.

L'articolo anonimo che seguiva il redazionale avrebbe dovuto smentire Bianchi, ma in verità si limitava a ricostruire i fatti. L'anonimo, inoltre, intendeva avvertire Bianchi che già altri avevano provato a sollevare il problema, ma che a nulla era valso agitarsi e scrivere del fenomeno taorminese. Evidentemente esistevano degli interessi economici, politici e sociali attorno alla questione, che superavano ogni preoccupazione morale:

Gira e rigira gli strali e gli appunti si rivoltano contro una stessa persona che, dicesi, si guadagna il pane quotidiano con l'onesto lavoro, e non col mercato di carne, e lo si accusa sol perché nelle sue fotografie artistiche, le quali sono state premiate in Londra con attestati di giurie di artisti di incontestabile valore e fama, sol perché sui

ruderi antichi si ammira qualche nudo e seminudo artistico, e non in tutte le fotografie.

L'estensore dell'articolo è certamente un taorminese e il duetto pare proprio tra persone che si conoscono e che conoscono bene i fatti e le persone di cui si scrive.

La chiusura dell'articolo è una raffica di intimidazioni. Viene usato un espediente ricorrente nella polemica politica siciliana: coinvolgere più persone possibile e sollevare un grande polverone; ciò attenuerà le responsabilità dei singoli e creerà un alone di diffidenza nell'opinione pubblica. Il metodo viene utilizzato molto bene dalla mafia come macchina di produzione del fango: nessuno è esente da colpe e, se tutto è mafia, nulla sarà mafia. La pulizia, quindi, va fatta, ma per tutti; una esortazione che intende vanificare gli sforzi: coinvolgiamo tutti, così nessuno sarà colpevole. Ma non basta: «E difatti i primi inviti sono fioccati al signor Bianchi, e già ha avuto un pranzo offerto a tavola rotonda. Lui non l'ha pubblicato per modestia, ma io ho l'obbligo di farlo sapere».

Si insinua che anche Bianchi potrebbe cadere nella lusinga di qualcuno che sta vicino a Gloeden o che, addirittura, è Gloeden stesso. Si lascia intuire che c'è un potere forte che difende la tavola rotonda e si fa assegnamento sulla grande capacità corrottrice dei detentori del potere.

L'ultima frase dell'articolo tradisce una radicata mentalità gretta e pregiudiziale contro l'omosessualità: «L'omosessualismo per fortuna è una gramigna che non fiorisce nelle nostre terre, che anzi ad essa è del tutto refrattaria: essa invece alligna proprio nei paesi del nord che non infrequentemente ci danno triste e nauseabondo spettacolo di luridume esotico, che la civiltà e il progresso dovrebbero, e per sempre, bandire»⁴⁷.

Dichiarazione omofobica che nell'intenzione dell'anonimo corrispondente avrebbe dovuto bilanciare e forse rendere più credibile la difesa un po' troppo appassionata di Gloeden. Dichiarazione che, però, rende più chiari i contorni dell'atteggiamento ambivalente e contraddittorio della cultura locale nei confronti del fenomeno Gloeden.

Bianchi ovviamente non fece passare molto tempo e il 21 maggio rispose.

Contestò l'anonimato e rilevò che i suoi critici «si limitano a negare per apoteagma, e con iperbolica faccia tosta, a cinquanta chilometri di distanza, i fatti da

⁴⁷ Questa e tutte le precedenti citazioni sono tratte dall'articolo *I denigratori nordici*, non firmato de *L'Azione*, n. 136 del 15 maggio 1908.

me denunziati e dei quali ho affermato di tenere *la prova nel cassetto*»⁴⁸. Dopo aver risposto a tutte le accuse, Bianchi concluse:

Mente chi afferma che la campagna allontana i forestieri da Taormina. No! Sono le innominabili pratiche omosessualiste, è la corruzione del costume, è la presenza in Taormina di un elemento perturbante, che allontana i forestieri!

Bianchi sostenne anche che l'anonimo corrispondente non avesse smentito le sue affermazioni precedenti, ma le avesse sostanzialmente confermate. Inoltre, avendo individuato il suo anonimo contendente in persona del suo stesso partito, ebbe buon gioco nel rilevare la contraddizione:

Ecco... dove si consuma il mercato di carne: presso i proprietari di stanze ammobiliate... e voi avete l'obbligo di correggere, mettere fuori i nomi e continuare con esattezza e scrupolo la moralissima campagna. A questo punto io ti domando in verità: c'è patente, evidente, palpitante contraddizione, fra i microcefali dell'*Azione* e te? Essi smentiscono indignati, e tu affermi. Essi riportano il tuo scritto come documento di solenne sbugiardamento delle mie affermazioni; tu... queste affermazioni correggi, chiarisci e completi. Te ne ringrazio, come ti ringrazio dei nuovi elementi che porti alla mia campagna di luce e di purezza e non posso fare a meno di rimanere a lodare la tua obiettività - salvo in qualche punto - e il tuo desiderio di veder fatta, nella gentile Taormina, piazza pulita di tante porcherie.

Quindi, Bianchi punta nuovamente il dito contro Gloeden: «Io ho preso ad offendere il Gloeden perché ho assai ragione di ritenere che il Gloeden sia stato l'importatore della mala gramigna, e che il suo mestiere serva molto bene di incentivo e di eccitamento alle pratiche omosessuali». E sulla accusa più grave rincarò la dose:

Il mercato di carne non è frutto della mia fantasia. Tu stesso, in privati colloqui, mi hai affermato che è vero ed esiste. Tu, ed io, e tutti conosciamo giovani a decine che si offrono e vengono offerti e che naturalmente... si vendono "*a prezzo di moneta*". Dice il mio carissimo compagno ed amico Dr. Frank Famà, e tu riporti con lui: "*E tra la gente interessata v'erano padri, ai quali riusciva gradita la nuova agiatezza dei figli: v'erano proprietari di stanze mobigliate, i quali (capite?) hanno una fonte non trascurabile di guadagno, albergando signori di quel tipo e procurando loro le... necessarie comodità*". E tu continui: "*ecco dove si consuma il mercato di carne... tanta gente paesana fa a gara ad offrire i propri figli al cosiddetto forestiere*".

Il 25 maggio, la risposta de *L'Azione* fu altrettanto piccata:

⁴⁸ Umberto Bianchi, *...E i malfattori sudici*, in "Corriere di Catania", 21 maggio 1908, consultato in Enrico Oliari, cit.

Le papere del corrispondente di Giardini sono famose... Chiunque di fronte all'inverosimile, alle balzane invenzioni, e diciamolo pure alle false notizie, sente il dovere di mettere a posto uomini e cose; e in questa faccenda io non difendo il Gloden, perché non ha bisogno della mia difesa, né altri, ma la Verità. [...] Dopo la pubblicazione apparsa sul N. 250 del "Corriere" il corrispondente mostrava in pubblico un biglietto d'invito così concepito: "Faccio i miei più sentiti complimenti per l'articolo scritto oggi e avrei molto piacere qualora Lei salisse in Taormina di aver fatta una sua visita". E' vera dunque la mia asserzione che gl'inviti e il pranzetto fioccarono dopo la pubblicazione dell'articolo. In tutta questa famosa campagna nessun documento verrà a Taormina, perché non si avrà mai il coraggio di fare veramente una campagna generale, perché l'obbiettivo da raggiungere era uno solo: di nuocere ad un solo individuo che fa ombra o per vendicarsi di essere stati scacciati da casa sua; obbiettivo che si ripete ad intervallo per la sua generosità di chi perdonò i suoi nemici personali davanti ai tribunali⁴⁹.

Mentre è chiaro chi fossero i suggeritori, resta oscuro chi fosse il mittente del biglietto d'invito.

Come già in precedenza, si insinuava un tentativo di ricatto: «altri giudicarono gli altisonanti allarmi come semplici latrati di avvisatori in cerca di ... *piccioli*». In questa nuova puntata della polemica puntualmente ritornava l'argomentazione secondo la quale le fotografie di Gloeden erano prodotti artistici e, in quanto tali, superavano ogni giudizio morale. E, infine, veniva negata qualsiasi attività di induzione o sfruttamento della prostituzione.

Nuovi soggetti sociali e modernizzazione

Negli anni seguenti negli ambienti locali la tendenza fu di sostanziale acquiescenza. Apparentemente effetto di una cultura aperta e tollerante, non intrisa di inibizioni e pregiudizi, in realtà Taormina era diventata così trasgressiva in seguito ai fatti di quell'epoca. Per adattarsi alla mitologia imposta dall'esterno in un prolungato e non indolore processo di negoziazione delle esperienze culturali, la città si adeguò.

Inoltre, al termine della Grande Guerra il senso di tragedia dovette prevalere su qualsiasi altra attività di simbolizzazione: le pratiche quotidiane si accostavano al senso di assenza (degli emigrati) e di morte (in guerra) che la realtà prospettava.

⁴⁹ *I denigratori nordici*, in *L'Azione*, 25 maggio 1908, trascritto in sito web Enrico Oliari, *Le mie ricerche storiche*.

La guerra aveva prodotto mutamenti nello stile di vita e nel modo di concepire quello stesso stile di vita. Taormina ne accusò le conseguenze, anche nei comportamenti quotidiani e nelle idee che la gente elaborava sulle vicende della storia e di sé stessa.

In città gli animi sembravano essersi placati. L'ala critica era uscita sostanzialmente sconfitta da un confronto tra diversi modi di concepire lo sviluppo economico, ancor prima che tra diverse ideologie o registri morali. L'ala modernista, dimostrando maggiore aderenza alla realtà, alla fine aveva vinto. Non perché fosse migliore o avesse ragione, ma perché era più conveniente a quel tempo che le voci critiche tacessero e che il decollo del turismo non fosse ostacolato. Il tempo, poi, completò l'opera, perché i tratti più scandalosi finirono per passare nell'oblio, mentre la comunità ritrovava i propri equilibri e superava le divisioni interne.

Molti dei ragazzi che si prestarono a fare da modelli per Gloeden, com'egli stesso ebbe a dire, erano pescatori, pastori o contadini. Figli di famiglie che all'interno della comunità locale avevano una collocazione sociale subalterna, una capacità economica modesta e nessun potere politico. Tuttavia, queste famiglie avevano vissuto fino ad allora in un contesto locale relativamente omogeneo e solidale che attenuava la percezione della violenza della loro condizione.

L'arrivo degli stranieri aveva avuto un effetto lacerante in quella struttura chiusa, avviando una nuova fase di grande complessità. La comunità, e in particolare i giovani, si trovarono nel giro di pochi anni a dover affrontare una nuova dimensione, potente e violenta, che relegava i pescatori, i pastori e i contadini a un ruolo subalterno, che essi già avevano patito di fronte ai ceti dominanti locali, ma che ora si mostrava con caratteristiche simili a quelle delle zone coloniali.

Avvenne un cambiamento nelle relazioni amicali e affettive, nelle quali gli stranieri si incunearono con una strategia sconosciuta alla popolazione locale. Gli stranieri erano più ricchi, più istruiti, più informati, e quindi più carismatici, più affascinanti. Apparivano persino più belli, di una bellezza fatta di acconciature, cure del corpo e abbigliamenti sconosciuti persino ai ceti siciliani più agiati.

I giovani in precedenza conoscevano legami affettivi e sentimentali dentro una dimensione familiare, parentale o amicale condivisa e gestita con strategie tradizionali. Ora bisognava gestire il passaggio a una maggiore complessità.

I figli delle famiglie di lavoratori della terra e del mare portavano sul viso e sul corpo i segni della loro appartenenza sociale, cosa che li rendeva esotici e, proprio per questo motivo, attraenti. L'esotismo era la lente di ingrandimento nelle mani degli stranieri per osservare tratti ritenuti naturali, primitivi e selvaggi.

L'attrazione, quindi, era determinata da un'immagine stereotipata che rappresentava quei ragazzotti come appartenenti a un mondo arcaico. Tuttavia, il loro fascino, proprio perché derivante da uno stereotipo, non poteva discendere da essi stessi, così com'erano. La loro immagine andava rivisitata e inglobata dentro canoni estetici propri della cultura europea del tempo. Il desiderio di possedere spiritualmente e fisicamente le popolazioni meridionali e il disprezzo per la loro condizione sociale e civile erano due facce della stessa medaglia. Otto Kaemmel, per esempio, nel 1900 scriveva:

... è veramente triste vedere che la popolazione nella propria terra si tira indietro per stare al servizio degli stranieri. Quelli li trattano con indifferenza e li guardano dall'alto in basso perché poveri trasandati, fannulloni e sporchi. Sporcizia e trascuratezza non mancano a Taormina, di benessere non se ne parla nonostante venga coltivato ogni angolo di questa terra rocciosa, perché raramente sono proprietari i lavoratori, la produzione è di base e povera la nutrizione della popolazione⁵⁰.

Pertanto, il transito dal disprezzo all'amore andava gestito e i registri linguistici e narrativi andavano modificati. Gloeden compì questa operazione di *maquillage*, travestimento e riposizionamento. Nastrini sul capo, tuniche bianche, ornamenti floreali ai capelli, pose teatrali avevano l'obiettivo di sradicare quei giovani dal loro contesto economico e sociale per proiettarli in un tempo e in uno spazio mitici.

I ragazzi delle fotografie che abbiamo ereditato sono la rappresentazione tragica di una cultura che per essere venduta ai turisti si travestiva con i costumi di un mitico passato greco-arabo, ignoto localmente, ma gradito dagli stranieri. Il travestimento e l'esposizione dell'immagine (e in immagine) dei giovani ha trasformato questi in merce. Tuttavia, la mercificazione ha consentito un'interazione con gli stranieri, uno scambio reciproco, un inserimento dei locali in un contesto transnazionale. Gli stranieri provenienti dalle grandi capitali europee, dalle corti del tempo e dai circoli intellettuali avevano una sensibilità estetica e una capacità critica che li rendeva curiosi di «alterità». Di contro, i locali guardavano al resto d'Europa con spirito di emulazione e con speranza di riscatto.

Questa tensione tra livello locale e livello transnazionale si trasmise all'intera popolazione. Per esempio, nel 1904 il Consiglio Comunale approvò all'unanimità la concessione della realizzazione e della gestione per vent'anni dell'impianto d'illuminazione elettrica e di una funicolare che collegasse la stazione ferroviaria al centro storico. Nella gara d'appalto fu determinante la funicolare, proposta dalla ditta Max Hesse e C. di Palermo, la cui offerta fu giudicata preferibile perché «offre

⁵⁰ Otto Kaemmel, *Immagini Autunnali dell'Italia e della Sicilia*, Grunow, Leipzig 1900, 303-304.

anche, a sue cure e spese, l'impianto e l'esercizio di una funicolare [...] che sarà uno dei principali fattori di un progresso industriale e commerciale sempre più rapido della nostra città».

L'avv. Francesco Cacciola, relatore in aula della concessione, spiegò che «i nostri concittadini più che la luce elettrica vogliono la funicolare [...] intravedono l'utile proveniente dalla rapidità degli scambi e il vantaggio derivante dalle molteplici relazioni con i forestieri, che provengono da nazioni più evolute e progredite della nostra. E si sa che le relazioni ed i contatti con popoli più evoluti e progrediti danno insegnamenti fecondi di bene che indarno si cercherebbero nelle scuole, segnatamente in materia industriale dalla quale la nostra Taormina può trarre delle splendide risorse»⁵¹. Il voto unanime, tuttavia, non deve nascondere che la minoranza del consiglio era contraria. L'ex sindaco, uscito sconfitto alle elezioni del 1902, dichiarò che «i forestieri si allontaneranno il giorno in cui, fra l'altro, saranno impiantate a Taormina la luce elettrica e la funicolare». Nonostante ciò, egli e gli altri consiglieri di minoranza votarono a favore a fronte di una volontà popolare manifesta. Il voto sulla delibera segna una svolta nella vita cittadina e sancisce inequivocabilmente la vittoria culturale del modernismo sul conservatorismo.

Per gli omosessuali nordeuropei la Sicilia era una terra accogliente, estranea alla rigida educazione vittoriana. Una profonda differenza storico-sociale era alla base della (parziale) tolleranza mediterranea per l'omosessualità generazionale e temporanea, sempre che non divenisse esclusiva e permanente.

La diversità tra uomini nordeuropei e uomini del sud, da un lato accese una passione reciproca, da un altro lato generò una serie di equivoci, fraintendimenti e squilibri. Infatti, una diversità basilare tra locali e stranieri permase, proprio mentre, per altro verso, si realizzava un'assonanza estetica ed emotiva che potremmo chiamare *comune senso dell'amicizia*. Questa nuova forma di relazioni era estranea alla cultura locale, ma lo era anche alla cultura degli stranieri. Essi, infatti, nei loro paesi non potevano instaurare relazioni di amicizia che avessero queste caratteristiche, tant'è che queste forme di amicizia, ancor prima di costituire pratiche, erano ideali letterari e artistici⁵². L'adattamento, quindi, riguardava entrambe le parti, anche se lo scarto di condizioni sociali e di strumenti intellettuali rendeva il rapporto sbilanciato. Adattamento, ma anche innamoramento, e la base

⁵¹ Archivio Storico del Comune di Taormina, delibera n. 46 del 3 agosto 1904 e, in seconda lettura, n. 47 del 28 agosto 1904.

⁵² Per fare un esempio, il già citato romanzo di Robert S. Hichens, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers Publishers, New York and London 1906, da cui sono stati tratti due film girati quasi interamente a Taormina, racconta di sentimenti di amore e amicizia tra un inglese e dei ragazzi locali. La scintilla che fa scoppiare l'attrazione è, appunto, il richiamo del sangue.

dell'attrazione era la diversità culturale; per il mantenimento dell'attrazione nel tempo era necessario l'adattamento.

Nelle nuove relazioni di amicizia che si creavano si scontravano esigenze e aspettative diverse. I giovani locali scoprivano di essere portatori di una virtù e, forse per la prima volta, si sentivano ammirati e desiderati. Una gratificazione che li rendeva più sicuri e forti. Alcuni finivano per dipendere da questa forma di gratificazione che li conduceva a replicare la trasgressione. Superati gli iniziali timori, la pratica diveniva sempre più facile, magari seguita dal consueto proposito di «non farlo più». La complice riservatezza che gli stranieri assicuravano e la convenienza al silenzio della comunità rendevano questa pratica conciliabile con una vita considerata socialmente «normale», eterosessuale, con fidanzata o moglie e figli. La possibile pluralità di partner non aggravava la trasgressione; il vincolo che legava i ragazzi a una persona straniera dello stesso sesso poteva essere rappresentato come un investimento finalizzato a un futuro economico migliore.

Da parte degli stranieri molte volte si tendeva a creare una relazione privilegiata con un unico partner, con tutti i corollari di gelosia, attaccamento morboso, pretesa di esclusiva che segnalavano una dipendenza passionale molto forte. Inizialmente il potere era tutto dalla parte dello straniero, ricco, anziano e dominante, il quale, tra l'altro, aveva il diritto di scelta. Dopo, invece, la relazione si evolveva nel suo opposto, con il passaggio della supremazia emotiva dalla parte del giovane amante.

Si venne così a formare una cerchia di amici interculturale, nella quale entravano o dalla quale uscivano i singoli affiliati senza particolari vincoli. Ciascuno svolgeva una delle funzioni sentimentali, emotive, intellettuali, etniche o sessuali previste, una per volta o tutte insieme. I giovani locali, per poter accedere alla cerchia o per poterne continuare a far parte dovevano gestire una rete di relazioni, le cui regole erano tutte da negoziare. Ma anche gli stranieri andavano avanti per tentativi e non sempre erano in grado di controllare totalmente la rete. In ogni caso, erano i ragazzi locali che dovevano subire il peso maggiore, perché la rete, in fondo, era regolata dalle leggi del mercato: tanto più forte era il fascino che essi suscitavano, tanto più il loro corpo e la loro anima venivano acquistati.

É del tutto ovvio che tutto questo abbia prodotto delle conseguenze nella comunità di Taormina. La *tela* (questa cerchia di amici era chiamata *chiddi da tila*) tessuta ad intreccio tra sodali di diversa appartenenza culturale minava la compattezza di antichi orditi comunitari, tra uomini e tra uomini e donne. Ma, allo stesso tempo, apriva nuove frontiere mai esplorate in precedenza.

La *tela* è la trama delle passioni, ma anche la fonte delle nuove ricchezze. C'è da notare che Salvatore Rapisardi⁵³, un osservatore locale, nella sua semplicità di lavoratore che ha vissuto le vicende dal basso, è uno dei pochi a sorprendersi del nudo femminile nelle fotografie dell'epoca. Esso, infatti, è stato abbastanza trascurato dagli studiosi e mai fino in fondo spiegato, proprio per la ragione che, spiegando il nudo femminile, la gran parte delle spiegazioni del nudo maschile cadono. Resta in piedi soltanto l'interpretazione che ne dà Rapisardi: il denaro ha cambiato la morale.

Rapisardi affronta anche il problema della versione *machista* della vicenda novecentesca, che è l'altra faccia della stessa medaglia. Raccontando di un personaggio locale, Turi Manicomiu⁵⁴, Rapisardi ricorda:

Le ragazze da marito non lo guardavano neanche mentre le belle straniere affascinate dal modo in cui agiva e vestiva facevano a gara per portarselo a letto anche se accompagnate da mariti non certo gelosi; questi ultimi addirittura lo pagavano per lo sforzo mentre gli stessi si accompagnavano nei locali dove si produceva e si smerciava la famosa tela del luogo.

Rapisardi dà corpo a una rappresentazione che è complementare alla configurazione di quelli della tela, manifestando un luogo comune: tutti gli stranieri, chi più chi meno, sono omosessuali e le loro donne sono disponibili per noi. Una sorta di riscatto dell'intera comunità che lava così l'onta. Turi Manicomiu diviene una specie di angelo vendicatore che riscatta tutti gli uomini locali. Taormina concepita come mercato dei sentimenti nel quale è possibile appagare ogni desiderio. Naturalmente, dietro pagamento contante.

La strategia della rimozione

La strategia di rimozione con cui le comunità locali esercitano un ferreo controllo collettivo sul passato, per negarlo, falsificarlo o travisarlo, è molto diffusa, ben conosciuta, nonché diffusamente usata nella letteratura e nella cinematografia.

«Chi scava nel passato si ritrova pieno di schifezze», fa sentenziare a uno dei protagonisti di *Minority Report* (2002) Steven Spielberg, mentre, al contrario, il tenente che scava una vecchia vicenda di razzismo nelle paludi della Louisiana (*In*

⁵³ Salvatore Rapisardi, *Taormina. Aneddoti, personaggi tipici, curiosità*, Greco, Catania 1993, 22-23.

⁵⁴ Si tratta di Salvatore Liotta, così soprannominato per una certa eccentricità nel vestire e nel condurre la vita. Dai mestieri incerti e saltuari, in realtà svolgeva un'intensa attività di *viveur*, conquistando donne bellissime, vecchie, ma soprattutto ricche. Una signora americana, proprietaria di pozzi di petrolio, innamoratasi perdutamente di lui gli aveva proposto il matrimonio, ma egli rifiutò. Voleva conservare la sua vita libera. Per questo gli dissero che era da ricovero in manicomio.

the Electric Mist di Bernard Tavernier, 2008) dice: «Puoi rimuovere il passato solo se lo hai guardato veramente in faccia».

A Taormina le testimonianze sono contraddittorie. C'è chi sostiene che nulla di cattivo accadeva e chi giura che molte turpitudini si sono consumate. Addirittura, molti erano portatori contemporaneamente delle due interpretazioni opposte, senza che le due cose entrassero in conflitto. Per esempio, Nino Malambri, grande collezionista delle fotografie di Gloeden, durante il medesimo colloquio ha detto: «i modelli che ho conosciuto mi dissero anche che Gloeden non toccava mai i modelli, neanche con un dito, almeno durante il lavoro. Dava loro indicazioni, ma mai li toccava, neanche per girare loro la testa o spostare un braccio». Ma anche: «Le famiglie? *Non ci nni futtia nenti a nessuno*». Di fatto smentendo la tesi negazionista.

Difficile congiungere queste alternative verità, tutte dannatamente vere e tutte dannatamente false. Forse per rappresentare la poetica taorminese sarebbe più adatto Pirandello. Omertà (*a megghiu parola è chidda ca non si dici*) oppure desiderio di oblio? Come dice don Fabrizio a Chevalley, «la nostra sensualità è desiderio di oblio»⁵⁵.

Nel secondo dopoguerra né Massimo Simili, né Pietro Nicolosi si misurano col tema dell'omosessualità. Gli unici accenni che fa Simili riguardano considerazioni allusive, come quando indica tra gli stranieri una categoria alquanto eccentrica, «esteti dalle unghia laccate», alla quale apparterebbe il 30% degli ospiti della città⁵⁶.

In tutto il suo libro Simili non accenna mai a Gloeden, ma dedica alcune pagine al barone Carl Stempel⁵⁷, amico del fotografo tedesco e l'ispiratore della biografia scritta da Peyrefitte. Simili⁵⁸ racconta che una volta Stempel si trascinò dietro un ragazzo di Taormina, «al quale s'era affezionato», in Lituania (in realtà si trattava della Lettonia), dove il giovane scoprì quanto fosse ricco quell'uomo.

Vissero per molti mesi lì, ma successivamente il richiamo del sole e del mare siciliani riportarono i due a Taormina.

Anche Nicolosi non scrisse di turpi commerci. Anzi, per negarli, egli riferisce di «quegli sporadici aneddoti che va divulgando questo o quell'uomo in vena di

⁵⁵ Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958, 121.

⁵⁶ Massimo Simili, *I pazzi a Taormina*, Rizzoli, Milano 1947, 21.

⁵⁷ Il barone Stempel, nato nel 1862 in Lettonia, morì a Taormina nel 1951. Nel cimitero di Taormina è sepolto assieme alla madre, baronessa Zoe Stempel von Cotzbue, morta nel 1922, alla quale fu attribuita una relazione, pare abbastanza tormentata, con Giovanni Crupi, fotografo collega e amico di Gloeden. L'epitaffio è scritto in tedesco, essendo la famiglia originaria di una regione, la Kurzeme, di lingua tedesca (nome storico: Wittemberg).

⁵⁸ Ivi, 45.

narrare fatti e cose piccanti»⁵⁹. Nicolosi definisce gli amici omosessuali di Gloeden «uomini ... che della vita volevano scrutare e godere alcuni particolari aspetti»⁶⁰.

Nicolosi volle accreditare la tesi del Gloeden artista, che lanciò con le sue fotografie Taormina nel firmamento intellettuale e turistico europeo: «Fu come un miracolo. E dallo studio del barone-fotografo incominciarono a venire fuori ritratti di fauni e di satiri, di baccanti, di imperatori, di divinità mitologiche, di donne in atteggiamenti classici tali da richiamare alla memoria le sculture di Fidia»⁶¹.

Ora, questa impostazione è comune a quasi tutta la produzione di storie, racconti giornalistici e cataloghi fotografici che parlano di Taormina e del suo (presunto) periodo d'oro. Anche la Fondazione Alinari, che ha acquisito parte del patrimonio del fotografo tedesco, è alla ricerca di un Gloeden artista e non peccatore, non fosse altro che per mantenere la valutazione commerciale dei pezzi al riparo da ondate moralistiche, come quella che si potrebbe scatenare, per esempio, con una accusa di pedofilia e di pedopornografia. Nell'opuscolo che presenta il fondo Alinari nel 2000 si legge:

Nel suo proselitismo omosessuale, Roger Peyrefitte ha fatto di Wilhelm von Gloeden una specie di animatore di un Club Mediterranée aristocratico e perverso, per non dire un direttore di bordello per maschi a Taormina. Questa versione è falsa e sciocca. Per chi ha fatto lo sforzo di una vera inchiesta, il barone non è mai assurto agli onori della cronaca locale e anzi ha ottenuto l'avallo della parrocchia. Ho personalmente intervistato [...] la figlia di Salvatore Bambara, che acquisì la proprietà (della casa di Gloeden, nda). Ho così saputo che von Gloeden... non fu giudicato scandaloso... Vicino del convento di San Domenico dove alloggiavano i suoi ospiti, amico del curato di Castelmola... il barone non organizzò mai orge⁶².

Sulle vicende gloedeniane è stato possibile ricostruire i fatti senza tenere in alcun conto la verità storica, del resto mai ricercata seriamente, perché contava di più la rappresentazione dei valori morali manipolati ad uso dei lettori locali, per rassicurarli circa il loro passato e circa il loro comportamento sociale corrente.

Queste rappresentazioni hanno ottenuto un grande successo anche presso i lettori non taorminesi che sono rimasti affascinati dall'eccentricità di quanto avveniva in questo mondo immaginario.

⁵⁹ Pietro Nicolosi, *I baroni di Taormina*, Giannotta, Catania 1973. L'edizione originale era stata pubblicata da Flaccovio, Palermo 1959, 41.

⁶⁰ Ivi, 45.

⁶¹ Ivi, 51.

⁶² Charles - Henri Favrod, *L'innocenza di Eros e di Dioniso*, Alinari, Firenze 2000, 8.

Torniamo ai nostri modelli e alle loro famiglie. Scrive Dall'Orto: «ma Gloeden con 'sti ragazzi ci andava anche a letto, o li fotografava soltanto?»⁶³. Per un'analisi delle pratiche culturali del tempo la risposta a questo quesito è utile. «Rispondiamo – scrive Dall'Orto - senza girarci intorno: sul fatto che ci andasse a letto nessuno ha mai espresso dubbi. Mai»⁶⁴.

Secondo Dall'Orto, in questo consiste il problema:

se Gloeden ha subito un lungo periodo di oblio a Taormina (che per ironia della sorte ha coinciso col periodo della sua riscoperta e valorizzazione in tutto il mondo), ciò fu dovuto ad una comprensibile rimozione dalla memoria da parte dei nipoti e bisnipoti e trisnipoti dei suoi modelli, che desideravano archiviare per sempre il ricordo del periodo in cui i loro nonni e bisnonni e trisavoli erano stati costretti, per bisogno economico, a scendere a compromessi con la rigidissima morale sessuale siciliana⁶⁵.

Nel 1951, a vent'anni dalla morte di Gloeden, Taormina apparve a Cocteau come afflitta da un senso di vergogna:

Taormina cerca di vivere su una cattiva reputazione, cosa più difficile che vivere su una buona reputazione. Ho raccontato a Somerset (Maugham) la storia di un pescatore quarantenne, furioso contro una boutique del centro perché esponeva fotografie di suo nonno completamente nudo con una corona di rose. La Taormina stile tahitiano non esiste più. Anzi disgusta la nuova generazione che guarda i turisti di traverso, credendo che tutti non pensino ad altro che fare loro delle avances⁶⁶.

In ogni caso, come abbiamo visto, ci furono delle denunce e delle campagne di stampa, che dimostrano come la tesi negazionista sia perlomeno azzardata. Ma il punto della questione è che le proteste e le denunce per gran parte furono fatte o suggerite da estranei all'ambiente locale. Furono prevalentemente donne e uomini stranieri, uomini di chiesa, politici e sindacalisti esterni. Se escludiamo alcune eccezioni, come il dottor Famà e monsignor Marziani, l'ambiente locale non soltanto non reagì, ma addirittura accolse con fastidio ogni critica considerandola un modo per gettare disonore sulla comunità.

La comunità locale poteva accettare la sessualità del mondo gloedeniano, perché temporanea e non esclusiva. Quei ragazzi sarebbero prima o poi tornati

⁶³ Giovanni Dall'Orto, *Inseguendo von Gloeden. Biografia per immagini di un fotografo e della sua città*, in <www.giovanidallorto.com> (accesso del 12 gennaio 2011).

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Jean Cocteau, *Lettere a Jean Marais*, Archinto, Milano 1988, 441, citato in Giovanni Dall'Orto, cit.

nell'alveo della sessualità riconosciuta e socialmente accettata. Allora, perché fare scoppiare il caso?

Parlarne pubblicamente e in modo formale e serio, come facevano i denunciatori dell'epoca, suscitava la reiezione da parte della comunità che non voleva fosse violata la propria intimità culturale.

Era consentito commentare, giudicare e condannare una pratica culturale non condivisa, purché all'interno della comunità. Infatti, in questo caso essa veniva gestita in forme standard, ripetitive e convenzionali, ben comprese dai membri della comunità e da essi stessi controllata. Persino un argomento scottante, come quello dell'omosessualità endemica, poteva essere gestito come scenario possibile dentro la società siciliana dell'epoca. Ma la esternazione di tale argomento da parte di estranei generava un atteggiamento di fastidio, di chiusura e di negazione della realtà. Il fatto che altri conoscessero, commentassero e giudicassero comportamenti praticati all'interno della comunità fu considerata una grave violazione della sfera intima, gelosamente custodita nel silenzio. Analogo atteggiamento si manifestò nei confronti di persone che, pur facendo parte della comunità, a causa delle loro critiche, se ne allontanarono. Di questo dispositivo di espulsione degli elementi critici dalla comunità, come abbiamo visto, si era preoccupato monsignor Marziani, che aveva intuito la pericolosità della sua denuncia pubblica e formale.

Il dispositivo di difesa, di fatto, ha funzionato. Una violazione grave della sfera intima non ci fu, se non su un piano distante (i giornali, i tribunali) da quello nel quale le persone vivevano la loro quotidianità (la strada, il posto di lavoro, la casa).

La più formidabile arma del silenzio era il dispositivo stesso, la consapevolezza popolare che qualsiasi forma di violazione dell'intimità avrebbe comportato reazioni eclatanti e risentite; chi avesse violato i confini dell'intimità sarebbe stato prontamente accusato di ledere la dignità di un intero popolo, di essere irrispettoso nei confronti dei paesani, di desiderare il male della città.

Sarebbe scattata la difesa dell'orgoglio collettivo, causato dalle denunce che, sebbene rivolte a una minoranza di persone, minacciavano la maggioranza. La maggioranza della comunità si sarebbe trasformata in uno scudo umano per proteggere la minoranza posta sotto accusa.

Si tratta di un dispositivo di risposta collettiva interessante e abbastanza frequente, soprattutto nelle piccole comunità, funzionale, capace di coinvolgere molte persone, solitamente efficace. La logica è quella di capovolgere la realtà e far diventare nemici della comunità non coloro che con il loro comportamento intaccano l'onorabilità di tutti, ma coloro che denunciano i fatti e le responsabilità.

Si tratta di prove di forza nelle quali la comunità mette in gioco la propria credibilità e ne misura il valore all'interno e all'esterno. Una sfida in cui in gioco non c'è più un singolo e contingente fatto accaduto, ma un valore (ritenuto) eterno: l'onore. Ritenuto eterno, questo onore, perché è un bene originario, collettivo, astorico, non verificabile. In queste circostanze si riscontra più frequentemente quel fenomeno già osservato da alcuni antropologi⁶⁷ per cui le persone considerate moralmente riprovevoli si appropriano «di una molteplicità di registri propri dei discorsi ordinari». Proprio queste persone diventano gli interpreti più rigorosi del senso comune, i difensori più accaniti dei pregiudizi tradizionali, i divulgatori del conformismo più banale, proprio per poter meglio difendere comportamenti considerati anomici, innovativi e anticonformisti.

D'altra parte, le culture si predispongono in modo da rappresentare sé stesse come mondi positivi. Le pratiche scandalose, in quanto parte della realtà sociale, possono essere gestite, rimosse, taciute, ma a condizione che non se parli. Se non se ne parla, la responsabilità ricadrà tutta e soltanto sui soggetti che trasgrediscono.

Invece, se le pratiche scandalose di alcuni vengono fatte oggetto di pubblica denuncia, la responsabilità ricadrà su tutta la comunità, che in un certo senso ne assume la paternità. Si spiega così la reazione sempre molto decisa della comunità in questi casi; in fin dei conti, sta difendendo sé stessa. Lo scarto che intercorre tra la norma morale e il comportamento anomico, se rimane isolato dentro un individuo o un ristretto gruppo, può essere controllato; se, invece, quello scarto coinvolge tutta la comunità, a seguito della pubblica esposizione dei fatti, l'antinomia deflagra e deve essere governata altrimenti⁶⁸.

Ora, la vera distanza tra norma morale e comportamento anomico che si verificava tra il 1880 e il 1930 a Taormina non riguardava la pratica omosessuale e neanche la pederastia. Molto più tangibilmente riguardava l'uso economico e sociale che si faceva della sessualità e dei sentimenti per capovolgere le condizioni materiali di quei ragazzi e delle loro famiglie. Saglimbeni scrive: «Furono in parecchi i giovani taorminesi ad arricchirsi in quegli anni, assicurandosi assegni vitalizi, partecipazioni azionarie in banche e pozzi petroliferi, ed ereditando, alla morte dei vecchi e generosissimi amici, ville favolose»⁶⁹. Lo scandalo era questo. La distribuzione della

⁶⁷ Si veda in proposito George Marcus, *Gli usi della complicità nella mutevole mise-en-scène del lavoro di ricerca sul campo*, in Luigi Cimmino, Ambrogio Santambrogio (a cura di), *Antropologia e interpretazione: il contributo di Clifford Geertz alle scienze sociali*, Morlacchi, Perugia 2004, 17-60.

⁶⁸ Sul significato dell'onore e la gestione delle sue violazioni in Sicilia si veda Jane Schneider – Peter Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1989, 118-135.

⁶⁹ Gaetano Saglimbeni, *I peccati e gli amori di Taormina*, P & M, Messina 1990, 54.

ricchezza, le gerarchie politiche, l'ordine del potere erano a rischio e potevano essere sconvolti da un fenomeno nuovo e incontrollabile.

In quegli stessi anni altri giovani emigravano verso l'America, provocando un terremoto demografico e culturale. Perché alcuni partivano per l'America per cercare fortuna e altri rimanevano in Sicilia col medesimo scopo? Ma, soprattutto, quale immagine elaboravano gli uni degli altri? Come ha sostenuto una mia informatrice, molti giovani erano invitati a partire dalle loro stesse famiglie per evitare di essere coinvolti nella cerchia dei ragazzi disponibili. Una frattura profonda e drammatica che all'interno del tessuto sociale deve aver pesato.

Alcuni dipingono quegli anni di cambiamento come tempi d'oro. Questa lettura appare ideologica, tendente a fornire un'interpretazione coerente con determinati interessi politici, legati al decollo del turismo, allo sfruttamento del territorio, all'arricchimento di imprenditori che si riorganizzavano in vista delle nuove possibilità.

Decollo del turismo e modernizzazione

Esaminando l'archivio storico del Comune è possibile comprendere i termini della questione. In quegli anni il Consiglio comunale e il Sindaco erano principalmente occupati da pratiche che riguardavano richieste di concessione di suolo pubblico, di chiusura di strade pubbliche per usi privati, di apertura di porte e finestre affaccianti su aree pubbliche, di licenze edilizie di fabbricati con destinazione turistica. In questo contesto di rapina da parte dei privati di beni pubblici, risulta emblematica la vicenda della costruzione di un grande hotel nella parte sud della città.

Il 1° maggio 1902 il Consiglio comunale di Taormina esaminò la domanda presentata dal dottor Vincenzo Bottari, tra l'altro consigliere di opposizione in carica, «diretta ad ottenere l'autorizzazione a poter poggiare la costruzione di un suo fabbricato sul muro di sostegno del viale Toselli» (già strada "alle pietre").

Dopo l'illustrazione della domanda da parte del Sindaco, il consigliere avv. Pancrazio Cacciola prese la parola e criticò il Sindaco che nel 1901 aveva consentito al precedente proprietario, il tedesco signor Wolf, di restringere la sede stradale dai dieci metri risultanti dalla perizia del 1870. Quindi, Cacciola affermò: «il viale Toselli è l'unica sola passeggiata dove possa, straniero o paesano, godere lo splendido nostro panorama, mentre tutte le altre belle vedute sono state orbate da muri altissimi da fare divenire tunnel le strade pubbliche dietro occupazioni o cessioni di terreno di ragione pubblica». E proseguì: «considerando che le belle vedute formano il principale pregio di questo storico paese e che i luoghi dove si godono questi incantevoli panorami devono farsi, per quanto è possibile, rispettare allo scopo di

attrarre lo straniero che è l'unica risorsa della nostra cittadina; considerando che il muro che sostiene il pubblico viale Toselli è di uso pubblico e quindi inalienabile, propone che sia rigettata la domanda del signor Vincenzo Bottari».

Inoltre, su proposta del consigliere Gullotta, il consiglio fu chiamato a esprimersi anche sul ripristino della originaria larghezza della strada, cioè dieci metri. La domanda di Bottari (egli assente) venne rigettata all'unanimità, mentre la proposta Gullotta approvata con 9 voti contro uno.

Il Sindaco emise ordinanza di ripristino dei dieci metri di larghezza dando quindici giorni perché si provvedesse. Bottari fece ricorso amministrativo al Prefetto, che chiese chiarimenti al Comune. Il Sindaco allora convocò il Consiglio il giorno 31 maggio per discutere della vertenza. Lo scopo era quello che, in previsione di un ricorso all'autorità giudiziaria da parte di Bottari, il Sindaco avesse il mandato di resistere in giudizio.

Questa volta Bottari si presentò in consiglio e, nonostante l'obiezione del consigliere Pancrazio Cuscona Sardo, fu ammesso alla discussione senza diritto al voto. Bottari fece un lungo e articolato intervento, sul presupposto che «il viale non ha mai avuto una larghezza maggiore di quella che ha e che si rileva anche dal deliberato consigliere del 30 ottobre 1901 ed esclude quindi che egli abbia usurpato alcuna parte del suolo pubblico comunale...».

Dalla ricostruzione della vicenda fatta da Bottari si evince che la perizia già evocata, del 5 gennaio 1870, fu redatta da tale Biondi e si riferiva all'antica strada "alle pietre"; che il proprietario del terreno sottostante la strada originariamente era il Canonico Nigrì che lo vendette al signor Cornelio Eugenio Wolf fu Ludovico, che a sua volta lo vendette al dr. Bottari. Nel 1901 fu emessa ordinanza per l'allargamento della strada a dieci metri, secondo la perizia del 1870, ma Wolf si oppose perché la parte della sua proprietà ritenuta eccedente gli era stata così venduta. Wolf offrì anche l'intero terreno al Comune, ma il Sindaco rifiutò di pagare ulteriori somme, oltre quelle già stanziare per la costruzione del muro, la sistemazione e l'allargamento del viale. Bottari, quindi, dichiarò che egli non sa quali accordi siano intercorsi a suo tempo, ma la strada fu fatta come si trovava nel 1902.

Bottari fece le sue considerazioni finali: «E' curioso che un singolo nell'interesse proprio e nell'interesse generale del paese possa essere talmente ostacolato a fare un fabbricato ad uso industriale. Che forse è una colpa elevare un fabbricato che supera il valore delle 100.000 lire? Che abbellisce un viale, che nobilita ed arricchisce un quartiere? Un fabbricato che un giorno favorirebbe la permanenza di un numero maggiore di forestieri, unica ricchezza di questo paese ... È una colpa dare quei mezzi necessari all'esistenza e tanto invocati da tutta una classe operaia del nostro paese? ... non è altro che una ripicca personale di partito contro gl'interessi generali del Comune».

Il Sindaco replicò che «il consiglio ha la coscienza di avere adempiuto al proprio dovere». A questo punto, colpo di scena, Bottari comunicò di avere venduto il 23 maggio la proprietà e il Sindaco lo ammise anche alla votazione. L'esito era scontato: favorevoli a dare mandato al Sindaco a resistere in giudizio 9, contrario 1 (Bottari) e 1 astenuto (Maresca).

Il 12 giugno il Prefetto rispose al ricorrente, dr. Bottari, che doveva rivolgersi all'autorità giudiziaria, essendo quella amministrativa una via impercorribile. Nel frattempo, al Comune venne notificato l'atto di vendita da Bottari al cav. Gastone Lecomte, che si scoprì essere parente affine di quarto grado di Bottari.

Nell'autunno di quell'anno si svolsero le elezioni per il rinnovo del consiglio e del sindaco. Bottari vinse le elezioni e il grande hotel sulla "via delle pietre" fu edificato fino al quarto piano.

Conclusioni

In effetti Taormina entrava in una nuova epoca e doveva elaborare nuove forme di rappresentazione di sé stessa, puntando sull'interesse imprenditoriale, sulle aspettative dei turisti e il valore del denaro. Accanto a queste nuove retoriche, però, permanevano antiche modalità di gestione dei discorsi pubblici, soprattutto una certa doppiezza morale, arnese ben conosciuto che veniva tirato fuori per nuove esigenze.

Che Gloeden le orge le abbia fatte o non fatte – scrive Dall'Orto -, a me sinceramente non frega nulla saperlo. Ciò non toglie che i contemporanei fossero meno stupidi e meno ingenui di quanto li dipingono gli storici di oggi. Avere scelto di non vedere non implica essere ciechi. Implica solo avere appunto deciso che certe cose si preferiva non notarle. Salvo poi spettegolare per decenni su Gloeden e i suoi modelli, o appiccicare l'aggettivo di *viziatus*, e chissà cos'altro, a chi "tesseva la tela" a Taormina⁷⁰.

I buoni cittadini taorminesi hanno scelto di non vedere. Questa è una lettura storica utile anche da un punto di vista antropologico, che consente un'analisi seria e aderente alla realtà sia di allora, sia di oggi. Dall'Orto continua:

La benigna indifferenza morale dei taorminesi dell'epoca è semplicemente un mito creato in epoca recente. Tutti sapevano infatti cosa volessero dai

⁷⁰ Giovanni Dall'Orto, *Inseguendo von Gloeden. Biografia per immagini di un fotografo e della sua città*, in <www.giovannidallorto.com> (accesso del 28 dicembre 2010).

ragazzi del luogo i turisti omosessuali; soprattutto lo sapevano i ragazzi del luogo, che se lo vedevano chiedere in modo sfacciato, e che nel giro di qualche anno sarebbero diventati i padri del luogo. La società, quindi, sapeva; chiedeva solo che si agisse in modo discreto, richiesta che in genere venne soddisfatta, anche dal buon Gloeden⁷¹.

Esaminiamo la vicenda anche da un altro punto di vista. Forse, destinare alcuni ragazzi a combattere questa nuova battaglia per la sopravvivenza che si presentava piena di incognite era un modo per proteggere il resto della comunità da ulteriori più gravi conseguenze. L'avvento del turismo, il dislivello economico tra locali e stranieri, lo sviluppo di attività nel settore dei servizi, per esempio, ponevano anche la questione di quale sorte riservare alla donna. Il modello della donna dedicata al ruolo di figlia, moglie e madre, sempre alle dipendenze di un uomo, nel nuovo scenario economico e sociale non funzionava più. La donna doveva necessariamente e utilmente andare a lavorare negli alberghi, benché in posizione subalterna e meno esposta al contatto con il turista (cameriera, lavapiatti, lavandaia, stiratrice, ecc). Le conseguenze di questo mutamento sociale ha comportato anche una metamorfosi delle idee che gli uomini del tempo avevano sulla donna, oltre che della coscienza delle donne stesse. Il controllo della sessualità femminile, in precedenza del tutto assicurata e di dominio di mariti e padri, rischiava di passare sotto la giurisdizione di altri soggetti (proprietari e direttori d'albergo, compagni di lavoro e, magari, turisti stranieri belli e facoltosi). Un rischio considerato dai maschi del tempo troppo alto per non essere stato oggetto di nuove strategie familiari e di coppia.

La tolleranza nei confronti dell'omosessualità, e più in generale nei confronti di tutti i comportamenti sessuali, che Taormina ha indubbiamente avuto in tutta la sua successiva storia turistica, non è un'inclinazione originaria o un aspetto identitario, ma il risultato culturale di questa storia di fine Ottocento. Una volta decollato il turismo, la città si è potuta concedere di valutare l'omosessualità senza angoscia e con più svagata compiacenza di qualsiasi altra località meridionale. Un marchio, secondo gli altri, un antidoto, secondo i locali.

Già, un antidoto. Le generazioni del secondo dopoguerra coltivavano una disinvolta eterosessualità, favorita proprio da quello stesso turismo, che nel frattempo diveniva estivo e di massa e faceva arrivare molte donne straniere. Molti giovani negli anni Cinquanta e Sessanta vivevano la giornata impegnandosi nella conquista di una straniera (*abburdari*), che veniva trattata con sapienza e tenerezza, anche se lo scopo principale era più prosaico. Molte di quelle donne si innamoravano

⁷¹ Ibidem.

perdutamente del loro amante siciliano, cadendo in un tragico equivoco sentimentale. Essi, *i fimminari*, come venivano chiamati, erano la versione riveduta e corretta dei ragazzi di von Gloeden. Anch'essi, a loro modo, preservavano l'onorabilità delle loro donne, che rimanevano dentro un mondo casalingo e lavorativo più chiuso, mentre le straniere, sulle quali il pregiudizio popolare si abbatteva senza scampo, svolgevano la funzione di innalzare il livello di autostima dei maschi locali. Ancora una volta, l'applicazione di una doppia morale, che consente di fare altrove (un *altrove culturale*, creato dalla presenza straniera) ciò che qui, in casa e con le proprie donne, non era consentito. Andando verso la fine del Novecento, specialmente dopo il Sessantotto, anche questo sistema di relazioni uomo-donna è cambiato e la figura del cercatore di straniere si è quasi del tutto estinta, almeno nella versione originale.

Riferimenti Bibliografici

LUCIA ABBATE, *Dagli antichi mestieri ai cognomi e nomi di luogo. Le attività artigianali e rurali della Sicilia attraverso l'onomastica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011

GIUSEPPE BIUNDI, *Dizionario Siciliano-Italiano*, Fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1857

MARIO BOLOGNARI, *Falsi miti di Belle Epoque. Ai tempi "felici" del fotografo Wilhelm von Gloeden la Taormina dei poveri emigrava in America*, in "Illuminazioni", Aprile-Giugno 2011, n. 16, pp. 13-63

TARCISIA CARNIELETTO FMM (a cura di), *Voci e volti di un'altra Taormina*, Trischitta, Messina 2010

ANTONIO CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina. Dal fulcismo al fascismo (1900-1926)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

JEAN COCTEAU, *Lettere a Jean Marais*, Archinto, Milano 1988

GIOVANNI DALL'ORTO, *Guido Podrecca (1860-1923)*, in *Wilhelm von Gloeden e il nudo maschile*, sito web

GIOVANNI DALL'ORTO, *Inseguendo von Gloeden. Biografia per immagini di un fotografo e della sua città*, in www.giovanidallorto.com

SEBASTIANO DI BELLA, *Taormina: la chiesa di San Giuseppe e la sua confraternita*, Di Nicolò, Messina 2009

SERGIO DI GIACOMO, *Mondanità e società nella Taormina "inglese": Miss Mabel Hill e la scuola di beneficenza*, in «Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Messina», anno 2003

«Dio e il prossimo. Luce viva», anno XLVIII, supplemento al n. 1 - gennaio 2002, 4.

ANTONINO D'ORTO, *La seduzione dello spirito*, Argus, Milano 2009

MICHELE FALZONE DEL BARBARÒ, *Il barone di Taormina*, in Michele Falzone del Barbarò, Marina Miraglia, Italo Mussa (a cura di), *Le fotografie di von Gloeden*, Longanesi, Milano 1980

CHARLES - HENRI FAVROD, *L'innocenza di Eros e di Dioniso*, Alinari, Firenze 2000

FRANCO GORETTI, *I luoghi di Pino, confinato politico omosessuale nel 1939*, in <<http://www.culturagay.it>>

ROBERT S. HICHENS, *The Call of the Blood*, Harper & Brothers Publishers, New York and London 1906

ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO DI TAORMINA, *Feste Centenarie*, dattiloscritto, gennaio 2002

OTTO KAEMMEL, *Immagini Autunnali dell'Italia e della Sicilia*, Grunow, Leipzig 1900

LE FRANCESCANE MISSIONARIE DI MARIA A TAORMINA, *Una presenza compie cent'anni*, Trischitta, Messina 2003

GEORGE MARCUS, *Gli usi della complicità nella mutevole mise-en-scène del lavoro di ricerca sul campo*, in Luigi Cimmino, Ambrogio Santambrogio (a cura di), *Antropologia e interpretazione: il contributo di Clifford Geertz alle scienze sociali*, Morlacchi, Perugia 2004

G. BATTISTA MARZIANI, *Un grido d'allarme. All'indirizzo di tutti i taorminesi. Discorso 14 giugno 1908*, Tipografia S. Giuseppe, Messina 1908

TOMMASO MIRABELLA, *Il giornalismo siciliano dell'Otto Novecento*, in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume nono, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1977, 297-374

VINCENZO MIRISOLA E GIUSEPPE VANZELLA (a cura di), *Sicilia mitica Arcadia. Von Gloeden e la "Scuola" di Taormina*, Gente di Fotografia, Palermo 2004

Movimento operaio italiano, dizionario a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

PIETRO NICOLOSI, *I baroni di Taormina*, Giannotta, Catania 1973. L'edizione originale era stata pubblicata da Flaccovio, Palermo 1959

ENRICO OLIARI, *L'omo delinquente, Scandali e delitti gay dall'Unità a Giolitti*, Prospettiva editrice, Roma 2006

ROGER PEYREFITTE, *Eccentrici amori*, Longanesi, Milano 1967

GIUSEPPE PITRÈ, *Il linguaggio dei gesti in Sicilia*, Antares, Palermo 2003

SALVATORE RAPISARDI, *Taormina. Aneddoti, personaggi tipici, curiosità*, Greco, Catania 1993

TOTO ROCCUZZO, *Taormina, l'isola nel cielo. Come Taormina divenne "Taormina"*, Maimone, Catania 1992

GAETANO SAGLIMBENI, *I peccati e gli amori di Taormina*, P & M, Messina 1990

JANE SCHNEIDER – Peter Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1989

MASSIMO SIMILI, *I pazzi a Taormina*, Rizzoli, Milano 1947

MARISA STURALE D'AGOSTINO, *Prefazione*, in Tarcisia Carnieletto FMM (a cura di), *Voci e volti di un'altra Taormina*, Trischitta, Messina 2010

ROSARIO TALIO (a cura di), *Taormina: foto antiche e moderne*, Dell'Erba, Biancavilla 2009

VASCO TASSINARI, *Note storiografiche sui rapporti dei Salesiani con Taormina*, ds.

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1958

FRANCESCO VITALE, *Il Canonico Annibale Maria di Francia nella vita e nelle opere*, Editrice Rogate, Roma 1994 (ristampa integrale fotolitografica dell'edizione originale del 1939, Scuola Tipografica Antoniana, Messina).

Rolf Worsdorfer, *Movimento operaio e socialisti a Messina, 1900-1914*, Gangemi, Roma 1990